

Inutile tentare di convincere gli «irragionevoli» scrive la virologa dell'Università della Florida, bisogna convincere tutti gli altri. «Ognuno di noi che lavora nella scienza percepisce che c'è un vuoto da colmare, che siamo interpreti di concetti distanti e complicati. Ma è proprio nei vuoti di interesse che si fanno avanti i fantasmi»



**Chi è**  
La virologa Ilaria Capua (53 anni) è nota per la sua ricerca sui virus influenzali



Il momento che stiamo attraversando, nonostante siamo a 20 anni dalla serie stellare "Spazio 1999", non è dei più felici per il pensiero scientifico. Paradossalmente negli anni '70 si vedeva un futuro dominato dalle regole della scienza, dove tutto era basato su scoperte scientifiche e dove si respirava un'aria nella quale le idee e le posizioni scientifiche erano la base per impostare il futuro.

Qualcosa non ha funzionato, oggi esistono e si fanno sentire quelli che definirei "gli irragionevoli". Sono, ad esempio, i terrapiattisti, i no-vax, i negazionisti del cambiamento climatico che adottano posizioni non sostanziate dalla comunità scientifica e di certo creano confusione e disorientamento. E finché si tratta di opinioni e basta - passi pure, ma quando queste opinioni diventano urlanti al punto da impattare sulle decisioni politiche, allora non va più bene.

Ognuno di noi che lavora nella scienza percepisce che c'è un vuoto da colmare, che siamo interpreti di concetti distanti e complicati, al punto di essere diventati anche poco interessanti. È proprio nei vuoti di interesse o dove non c'è dialogo, che si fanno avanti i fantasmi: quello dell'insicurezza, quello dell'ignavia, quelli che stanno uccidendo il valore della competenza e credo proprio che ognuno di noi debba guardarli in faccia ed adoperarsi per trovare delle soluzioni, anche imparando linguaggi nuovi. Sono quindi uscita dal mio micromondo fatto di mutazioni, sequenze geniche e soprattutto virus per proiettarmi nel passato, in un percorso lungo 2500 anni per porre l'accento sul ruolo dell'interdisciplinarietà come risorsa insostituibile per lo sviluppo del concetto di salute. Un conto alla rovescia il mio, che parte dal capitolo -7 (sì, meno sette) si trasforma in un vertiginoso viaggio nel tempo, evidenziando il ruolo della trasversalità e della circolarità nelle grandi conquiste della salute di cui oggi godiamo. Insieme ai miei col-

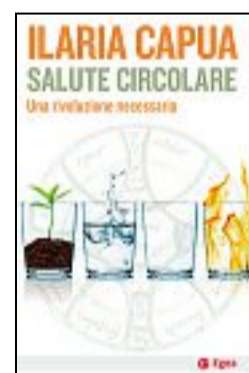
laboratori Sara Agnelli e Daniele Mont D'Arpizio siamo partiti dalla visione di Ippocrate per arrivare ai no-vax passando attraverso la peste nera, gli antibiotici ed i batteri superkiller e super-resistenti che circolano oggi. La storia della salute si può raccontare anche attraverso i visionari che hanno scoperto per caso o per intuito universi così grandi che varcavano i confini dell'immaginazione. Da questo racconto, che paradossalmente termina con il capitolo Zero, emerge chiaramente che la conoscenza e lo studio dei meccanismi che generano salute si sono espansi grazie alla travolgente potenza del pensiero laterale e del coraggio. Ed è proprio questo che dobbiamo recuperare, oggi senza averne paura.

La realtà digitale rappresenta una vera opportunità che ci impone di ripensare alcuni percorsi e di proporre di nuovi consapevolmente circolari, che ci aiutino ad arrivare ad un maggior equilibrio con i nostri coinquilini animali e vegetali e con l'ambiente che ci accoglie tutti. La nuova grande sfida è quella di riconoscere che l'enormità di dati che generiamo possa essere lo strumento più semplice per comprendere nuove interconnessioni ed avvicinarci alla salute come sistema di vasi comunicanti. Solo affrontando la salute come risorsa "liquida" e condivisa fra le specie sarà possibile sviluppare una progettualità di innovazione responsabile che miri a rigenerare l'equilibrio essenziale alla sopravvivenza del sistema.

E allora bisogna che qualcuno ci provi a spiegare che il solo fatto di condividere un pianeta ci rende interdipendenti dalla nostra stessa specie e dalle altre specie. Così come qualcuno dovrà far riflettere sul fatto che siamo tutti soggetti ad eventi climatici estremi e che ci nutriamo e beviamo prodotti della terra, del cielo e del mare, che diventano parte di noi.

Questo libro non è per cercare di convincere gli "irragionevoli". È per tutti gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### Il libro

Quando si parla di salute, ogni punto di vista può essere «vitale». Anche i big data possono essere una fonte infinita di opportunità per far ripartire nuovi ragionamenti

#### Chiedo al pilota

PERCHÉ IN AEREO VA SPENTO IL TELEFONO?



di LEONARD BERBERI

Un piccolo miglioramento c'è stato. Prima ci chiedevano di spegnere i cellulari. Ora basta impostarli in «modalità aereo», così da disattivare la connettività 3-4G, il wireless e il bluetooth. Tanto poi, una volta in quota, sarà possibile collegarsi alla rete di bordo. Ma con gli aerei sempre più moderni ed efficienti è ancora necessario «neutralizzare» gli smartphone? «L'uso del telefonino è regolato a livello europeo dall'Easa, l'agenzia del Vecchio continente per la sicurezza aerea», premette Andrea Gori, 57 anni, comandante Alitalia di Boeing 777 con alle spalle oltre 15 mila ore in cabina e il ruolo di direttore operazioni volo del vettore tricolore. Sono norme che si concentrano in particolare sulle «possibili interferenze con i sistemi di navigazione e comunicazione del velivolo». Possibili, appunto, non certe. Perché, precisa il comandante Gori, «i telefonini lavorano su frequenze diverse da quelle degli apparati di bordo».

E allora perché ci viene comunemente detto di spegnere i dispositivi o metterli in modalità aereo? «Per evitare la cosiddetta "intermodulazione", quell'effetto che porta più cellulari che lavorano su frequenze diverse a finire per attivare frequenze simili a quelle degli strumenti in cabina di pilotaggio». Queste interferenze sono un'eventualità, non una certezza, e i dispositivi oggi in commercio sono quasi sempre testati per ridurre il rischio al minimo.

Il tipo di interferenza (eventuale) è simile a quello che ciascuno di noi ha notato quando due telefoni — dell'era pre-smartphone — erano vicini tra loro: dei suoni che ricordano dei colpi prolungati. Ma in questo caso il disturbo non sarebbe solo alle comunicazioni dei piloti, ma anche ad altre tipologie di sistemi presenti.

Gli strumenti di bordo, rassicura il comandante di Alitalia, sono comunque schermati dalle interferenze elettromagnetiche, «ma per un principio di cautela e soprattutto nelle fasi critiche — il decollo e l'atterraggio — si preferisce avere cellulari che non trasmettono o ricevono dati». Principio che serve anche alle compagnie che hanno in flotta aerei vecchi e nuovi.

Superata la fase critica, continua Gori, è possibile usare lo smartphone per la connessione Internet sopra i 20 mila piedi (oltre seimila metri) nei velivoli dotati di un sistema di connettività. E si può tornare alla vita digitale.

@leonard\_berberi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA